



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

Per vivere meglio

Diario di attraversamento

Residenza Artistica presso *TerramMare Teatro*, sede di Presicce-Acquarica (LE)

22 novembre / 6 dicembre 2025

VIVIANA BOVINO / *LABORATORIO INTERNACIONAL RESIDUI TEATRO*

PUNTO 0

Ho incontrato la regista e attrice Silvia Civilla a Villaggio Boncore, nella primavera 2025. Insieme a Gregorio Amicuzi, entrambi co-fondatori del gruppo LABORATORIO INTERNACIONAL RESIDUI TEATRO, abbiamo diretto un incontro di formazione e creazione presso il Campo dei Giganti. L'iniziativa è stata promossa da Chiara Aggiù e Ulderico Tramacere. È stato un progetto di teatro comunitario che ha coinvolto artisti, operatori culturali locali, e persone della comunità.

Tra i partecipanti c'era Silvia Civilla. Ci siamo conosciute e abbiamo lavorato assieme. Io ho curato e adattato un estratto di una sua pièce teatrale, che è stata presentata durante lo spettacolo finale collettivo, ai piedi di un grande ulivo, ormai pietrificato dalla Xylella. In quella occasione ho avuto modo di parlare con Silvia, di conoscere la storia di TerramMare Teatro. Grazie a Silvia ho conosciuto il testo "Kai-Kai" scritto da Norman Mommens proprio nel basso Salento. Mi ha incuriosito la storia, mi ha attratto fortemente il desiderio di poter tornare a lavorare nella mia terra natale e cercare di approfondire ciò che è successo a livello artistico e culturale alla fine degli anni novanta in Puglia. Io sono andata via dalla Puglia proprio nel '97, ho scelto di andar via. Ma qualcuno è rimasto e ha cercato di cambiare dall'interno una regione che era plagata dall'ingiustizia e da una violenza silenziosa che si consumava proprio sulle coste.

Ho proposto a TerramMare Teatro di ospitare una mia residenza di ricerca e creazione. Ho chiesto che la residenza fosse proprio vicina al posto in cui è stato scritto il testo, a Presicce, nella storica base creativa di TerramMare Teatro. Il sogno è stato realizzato ed è così che ha avuto inizio un'avventura meravigliosa. Silvia Civilla è stata una persona fondamentale e una guida in questo percorso di residenza artistica.

"Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi del nuovo millennio, sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite".

Italo Calvino, Lezioni Americane,

SEI PROPOSTE PER IL PROSSIMO MILLENNIO



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 1

La residenza di creazione, che prende inizio oggi, nasce da una profonda curiosità per il testo “*Kai-Kai - Fantasmagoria millenaristica in nove brani*” scritto da Norman Mommens nel 1999. Questa *fantasmagoria di maschere futuribili* (così come l'autore la definisce) viene consegnata dallo stesso autore nelle mani di Silvia Civilla. Successivamente, è proprio la regista e attrice salentina a proporre il testo a Ferruccio Merisi, che nel 2012 riadatta il testo e lavora alla messa in scena con la collaborazione preziosa di Claudia Contin Arlecchino.

Claudia e Ferruccio sono state due persone importantissime nel mio percorso di formazione, e rimangono due maestri che non mi stanco di nominare quando mi presento. Questa “impresa” (l'atto coraggioso del navigante di sfidare il mare tempestoso e partire alla ricerca di mete inimmaginabili) inizia così.

Chiusa per ore in una stanza, leggo, leggo...e rileggo.

Il mio avvicinamento al testo inizia con la lettura del riadattamento realizzato da Ferruccio Merisi.

Non riesco a leggere in modo fluido, mi blocco, riprendo e nuovamente mi interrompo.

Riprendo, inciampo. Mi arrabbio con me stessa, credo che la mia capacità di non entrare a pieno nel testo dipenda dalla mia distanza dalla lingua italiana. Da quasi venti anni vivo a Madrid. *Laboratorio Internacional Residui Teatro*, gruppo che ho co-fondato nel 2000, si è spostato nella capitale iberica nel 2007, dopo un periodo *di tira e molla* con l'amministrazione Comunale e provinciale di Roma.

Alla fine di sette anni di riunioni, ci fu ritirata la cessione di uno spazio che avevamo trasformato in un *teatro di quartiere a Roma*. “*Se vi lasciamo il teatro, quanti voti ci portate alle prossime elezioni?*” ci chiesero. Noi, invece di inventare numeri fasulli e scuse che obbligano a nuovi ricatti, andammo via, ma non dalla riunione, ma dal *Bel Paese*.

Sicché non si può affermare che il nostro sia un approccio politico al teatro, è che la politica ha attraversato le nostre vite di artisti e cittadini (e continua a farlo), e non siamo in grado di rimanere indifferenti a ciò che intorno succede.

GIORNO 2

Ritorno sul testo, questa volta seguo la linea dei personaggi. I loro nomi sono bizzarri, onomatopeici, simbolici. C'è una bambina, il suo nome è Cicletta; sembra una fusione tra due nomi o un omaggio simbolico a uno dei giochi preferiti dell'infanzia la *bicicletta*. Appaiono personaggi nati da un animalario fantastico, forse permeato dai tempi in cui il testo è stato scritto; c'è un mezzo leone e mezzo porco “il leoporco”, un mezzo struzzo e mezza giraffa il “quadruzzo”, c'è un essere terribile un Tiranno-sauro Rex, “la forma del potere... essere giurassico che racchiude avarizia e insensatezza”.

Gli snodi del testo sono ancora ermetici per me, e cerco, scavo tra le parole, per comprendere l'essenza di questa drammaturgia, la sua intenzione profonda.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 3

Silvia Civilla mi ha inviato dei video. Abbiamo parlato molto di Norman Mommens, autore del testo "Kai-Kai". Io sono nata in Puglia e ho vissuto in Italia fino al 2007, ma non avevo mai sentito parlare di lui.

Visiono dei frammenti di video che parlano della storia di Norman e di Patience Gray, sua compagna di vita.

Sono gli anni settanta, questa coppia di artisti e innovatori sceglie il cammino del digiuno, ma non il digiuno dal cibo, ma dal consumo. Mi tornano alla mente le parole di Tiziano Terzani e specialmente il suo racconto sulla vita del filosofo Diogene, che passeggiando per i mercati felicemente diceva "*Guarda di quante cose non ho bisogno!*".

Mi domando: perchè un uomo belga, un mimo, scultore, uomo d'arte, sceglie di abbandonare tutto e si ritira a vivere nel basso Salento in una casa senza luce e acqua?

Perchè un uomo così, decide di scrivere una Fantasmagoria Millenaristica?

Rimbombano in me queste domande e non riesco a trovarne la risposta.

Silvia Civilla mi racconta del suo incontro con Norman Mommens, e di quanto questo abbia dato una virata importante alla sua vita di attrice e regista. Il racconto è personale, l'esperienza è intima, e io ancora non riesco a capire il senso di tutto questo, la sua intenzione più profonda, la sua dimensione più estesa.

GIORNO 4

Torno alla lettura del testo riadattato da Ferruccio Merisi. La mia nuova intenzione è quella di andare alla ricerca delle parole che potrebbero essere semplificate, sciolte, trasformate. Ci sono delle frasi che provo a tradurre in un linguaggio più diretto, meno arzigogolato. Sottolineo, stampo, prendo nota. Alla fine del lavoro mi pare che poco a poco alcune intenzioni inizino a venire a galla.

GIORNO 5

Mi decido ad aprire la cartella dei materiali che Claudia Contin Arlecchino ha creato per l'adattamento dello spettacolo. Ci sono disegni meravigliosi relativi a tutti i personaggi. Ogni personaggio ha un abito caratterizzato da una forma molto precisa e da una sua maschera. I personaggi, nella loro caratteristica estetica, sono ispirati ai caratteri della Commedia dell'Arte. Claudia Contin Arlecchino ha anche disegnato le maschere. Alcune fanno riferimento alla Commedia dell'Arte, altre sono chiaramente influenzate dal teatro balinese Topeng.

Ricordo le sessioni di lavoro con il maestro I Wayan Bawa di Bali, gli incontri organizzati con i compagni di Laboratorio Internacional Residui Teatro a Madrid e le sessioni di lavoro durante l'Ista di Budapest nel 2023. Cerco di ricordare la corrispondenza tra alcuni personaggi che ho studiato e le maschere, che sono state disegnate e realizzate per lo spettacolo a partire dal testo di Norman Mommens. Quelle maschere e quegli abiti danno voce a parole stridenti e incarnano la *fantasmagoria*.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 6

Silvia mi racconta la storia della creazione delle maschere e degli abiti. Claudia Contin Arlecchino ha disegnato le maschere, ma la realizzazione è stata fatta insieme a un gruppo di persone diversamente abili. Gli abiti invece sono stati cuciti da due sarte di Nardó (Lecce). Questa memoria si sente.

Chiedo a Silvia dell'esistenza di un trailer o un video dello spettacolo. Mi invia un breve montaggio di pochi minuti. Io lo vedo e lo rivedo assetata. Mi interessa capire com'è stato usato il linguaggio della commedia e soprattutto come il testo è stato utilizzato. Purtroppo il materiale da visionare non è molto e nel montaggio, la maggior parte delle scene, hanno una musica di fondo. Chiedo a Silvia di recuperare la colonna sonora originale, voglio ascoltarla e capire che altri indizi posso trovare.

GIORNO 7

Inizio a preparare una struttura di laboratorio per l'incontro con gli attori e attrici. Silvia mi ha detto che stiamo aspettando conferme, e che gli artisti invitati non si conoscono tra di loro.

Mi decido a dedicare una prima parte del lavoro alla creazione del "vincolo", la relazione tra i componenti di questa nuova ensemble. Come creare le pre-condizioni per propiziare una creazione sincera? Questo è quello che occupa la mia mente.

Come predisporre lo spazio? Come organizzare il tempo? Che parole scegliere per introdurre il lavoro? Cosa svelare, e cosa mantenere in segreto fino all'ultimo giorno?

In questo momento, posso decidere solo una parte. Dedicherò il primo giorno ad *armonizzare* le energie e i corpi, a generare ascolto e reazione *kinestesica* sensibile tra gli artisti. Offrirò degli spazi di ricerca per comprendere i loro punti di forza e le resistenze, quelle stesse che si occultano tra le righe dei curriculum. Lo scopo di tutto ciò è *capire come accompagnare il percorso di lavoro* di gruppo, ascoltare, facilitare il *cammino* verso un'approssimazione alla creazione che è partecipata e che continuamente alimenta l'immaginario di tutti e ognuno.

GIORNO 8

Posso vedere e toccare dal vivo tutte le maschere, gli abiti e le scenografie. Fotografo i disegni, studio i dettagli. Tutti i materiali sono rimasti custoditi per anni nel teatro comunale di Nardó, ma il teatro, anni fa, ha subito un furto. Tra le tante cose rubate, i ladri hanno portato via alcune delle maschere di questo spettacolo. Tra le altre, è sparita la maschera di Kai-Kai, il tremendo tiranno.

Ma come hanno fatto a scegliere proprio quella maschera? Immagino questi strani e loschi figure aggirarsi tra le strade o tentare un nuovo furto con il capo coperto da queste maschere di nuova Commedia, o esporre le maschere in casa. Non colgo il senso, ancora una volta questa storia si allontana da me quando sembrava che ci stessimo avvicinando.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 9

Ho chiesto di conoscere la casa di Norman Mommens e Patience Gray, la masseria Spigolizzi. Facciamo una strada di campagna, ci aggiriamo tra contrade. Silvia no sa dirmi qual'è il nome della via, ma sa a memoria come ci si arriva in quel luogo; lo conosce da quando aveva poco più di venti anni.

Ci riceve Maggie Armstrong, la compagna di Nicholas Gray, figlio di Patience. Quando la porta si apre, mi sento inghiottire da un mondo che non vibra nella stessa dimensione spazio-temporale di quello che si vive fuori. I muri sono affrescati, si affacciano forme rotondeggianti, corpi di sirene a doppia coda, angeli, grandi faccioni dagli occhi rotondeggianti.

Si stagliano, nel salone centrale, le opere scultoree. Tutte hanno le braccia in alto e le mani protese a separare il cielo dalla terra. “Vieni” mi dice Nicholas. “questa è la fotografia! C'era la guerra e un palazzo era crollato. Norman, insieme a un gruppo di uomini, mantenne un cornicione sotto il quale era finita una famiglia”. Sostennero il masso con le braccia alzate contro il cielo e contro la gravità. Sперarono che i soccorsi arrivassero, ma non fu così. Stremati, dovettero lasciar cadere nuovamente il masso. La famiglia incastrata sotto le macerie, morì.

Durante tutta la vita questa azione si ripresentò nell'opera scultorea di Norman Mommens, trasformando in *corpo politico* ognuno dei corpi rappresentati nelle sue creazioni.

Non si può affermare che le sue opere siano politiche, è che la politica attraversò la sua vita di artista e cittadino, e Norman non fu in grado di rimanerne indifferente.

Norman iniziò la sua carriera come mimo in Belgio, e successivamente iniziò a studiare pittura e a scolpire la pietra.

Lo immagino mentre cammina tra le contrade, con uno scalpello e un martello in mano. Aveva scolpito anche su una pietra nascosta, nel cammino che va dalla masseria Spigolizzi e segue verso il mare.

Aveva rinunciato a tutto il superfluo, ma non al tempo. Aveva deciso di scegliere, non di farsi scegliere, e nemmeno di farsi trascinare dal consumo sfrenato che alla fine degli anni settanta iniziava in Europa.

Durante l'incontro, non ho fatto molte domande riguardo alla sua casa o la sua vita; ho osservato, perché le cose e l'architettura della masseria Sigolizzi parlano ancora di lui, sebbene il suo passaggio ad altro stato dell'essere sia avvenuto nel 2000.

Non so che cosa è successo questa sera, ma aver potuto creare una connessione diretta con le fonti, ha sbloccato il processo di lavoro in modo irreversibile.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 10-11

È arrivato Rolando Civilla, una persona molto vicina a Silvia, all'associazione TerramMare e altrettanto vicina a Norman Mommens. Era molto amico dell'artista e ha editato alcuni dei suoi scritti. Rolando mi ha raccontato che c'erano dei temi ricorrenti nei discorsi e nel lavoro di Norman. Pare che durante le chiacchierate fatte dinanzi a un buon bicchiere di vino, certi temi ritornavano.

Rolando mi parla del tempo e della storia che attraversava quella casa non allacciata alla rete elettrica, una casa che pareva volesse mettere un freno alla modernità incalzante, non per ostacolare il progresso, ma per non ignorare la variabile del tempo.

“Hai letto la versione originale del testo?” mi ha chiesto Rolando. “No - ho risposto- *non ne conosco nemmeno l'esistenza!*”.

Silvia e Rolando hanno tirato fuori una versione cartacea del testo scritto da Norman Mommens.

Ho chiesto di leggerla, e lo abbiamo fatto insieme. Rolando e Silvia hanno letto e io ho ascoltato e preso appunti senza freno. Poco a poco, la matassa ha iniziato ad aprirsi, i territori a farsi più evidenti, ma non ancora a chiarirsi del tutto.

È stato un tempo lunghissimo di lettura, analisi e discussione quasi *su ogni frase*. Abbiamo cercato di mettere tutto in relazione con la vita dell'autore, il periodo storico in cui il testo è stato scritto. Un lavoro clinico, che abbiamo dovuto segmentare in due momenti.

Ma finalmente mi era chiaro il perché di tanta difficoltà!

È arrivata la seconda chiave di svolta.

Norman scolpisce le parole come se fossero pietre, ho pensato!

Le parole non hanno solo un valore semantico, ma uno profondamente simbolico, ermetico ed estetico volutamente determinato dall'autore.

I dialoghi, gli interventi, le spiegazioni che introducono le scene, non chiariscono, al contrario introducono nuovi argomenti, definiscono ritmicamente l'andatura, ma non privilegiano la comprensione, perché è proprio di questo che si parla, del voler “vivere meglio” e dover continuamente far fronte a chi interferisce nella realizzazione di questo desiderio.

GIORNO 12

Mi sono data un compito, stasera racconterò a Rolando e Silvia la storia, voglio essere capace di raccontarla in modo semplice. Se questo succede potrò dirigere il gruppo di attori e attrici.

Decido di chiedere a Silvia di visionare il video dello spettacolo diretto da Ferruccio Merisi. Ho visto il trailer, ma è troppo incentrato sui colori, le forme e le scene che riportano al linguaggio della Commedia dell'Arte, non ho indizi per chiarire i punti cruciali della drammaturgia.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

Durante la visione mi accorgo delle scelte che Ferruccio Merisi ha fatto per cercare di rendere più snella la storia, ma nella sua proposta è fondamentale l'aspetto *fantastico*, che i costumi e le maschere, oltre che la tecnica e la professionalità della regia e degli attori, sostengono pienamente.

Ritorno a leggere il testo riadattato da Ferruccio Merisi e poi quello scritto da Norman.

Ora è tutto più chiaro, questo è un testo politico.

Un'alunna colombiana, Natalia Bernal Rubiano durante un laboratorio svoltosi a Bogotà mi ha detto "Vogliamo farci credere che la magia* non esiste, trasformandoci in consumatori invece che in creatori!". Questo è ciò che Norman vuole trasmettere.

Ci vuole raccontare la storia di scienziati che sognano di cambiare il corso del tempo, di inventori che creano oggetti, che per la folla potrebbero essere reputati assolutamente inutili, e di una bambina che disegna e crede tanto in ciò che tracciano i suoi colori che quel segno su carta diviene realtà. Norman ci racconta la vita degli artisti, di chi come lui e Pazienza si è stretto nel digiuno dal consumo e insistentemente si dedica a quell'atto che alcuni reputano inutile **di stupirsi, di sognare, di creare e inventare**. *Quella creazione di piccole cose, di segni differenti e docili che cambiano l'esistenza, che svegliano un altro sentire e poi anche un nuovo modo di parlare e quindi di pensare. Quelle "Occupazioni Insolite" che, come sosteneva l'autore Julio Cortazar, cambiano la vita e le vite... e non sono capaci di risolvere i problemi del mondo, ma aiutano e mettono in moto meccanismi e relazioni che fanno VIEVERE MEGLIO!*

* intesa come bellezza delle cose semplici, il tempo, la cura della natura, l'immaginazione.

GIORNO 13

Alle 9.00 ha inizio l'incontro con gli attori; è una mattina di fine autunno, che ci accoglie con una burrasca di pioggia e vento. La stufa a legna è accesa e noi ci siamo. Inizia il viaggio.

Facciamo un cerchio, ognuno dei viaggiatori si introduce. Io introduco la ricerca, ma senza entrare nel dettaglio, senza parlare della storia e nemmeno dei personaggi. Ho individuato le scene "*i nodi*" sui quali lavoreremo. Ho scelto delle tipologie di training che ci servono per *accoglierci*, ascoltarci e poter stabilire una base forte per poter essere sinceri nel processo di improvvisazione e creazione.

In questo primo giorno iniziamo ad ascoltare il corpo olistico, introduco degli esercizi basati sulla propiocezione e l'anatomia esperenziale. Successivamente, e con rispetto, ci avviciniamo agli altri. Studiamo le risposte che i nostri corpi danno agli stimoli precisi e dolci. Nace un primo dialogo di azione e reazione. Accordiamo la voce con il corpo e lasciamo che il percorso ci porti al risveglio di una voce organica. Diamo spazio a ciò che è necessario, al piccolo e semplice. Non abbiamo bisogno di dimostrare, ma offrirci solo la possibilità e lo spazio per essere, non da soli, ma assieme.

Aprò lo spazio per l'improvvisazione in coppia. Nascono due germogli, due materiali di azioni in movimento che gli attori strutturano e organizzano con la musica.

Ci lasciamo alle 15.00, con il sorriso sulle labbra, quello di chi ha lavorato sodo, e felicemente.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 648 66 51 94

GIORNO 14

La burrasca è finita e il gruppo è cresciuto. Gli attori arrivano con strumenti e oggetti.

Si riparte dall'armonizzazione del corpo e lo spazio, la creazione di una nuova relazione. Il secondo passo.

Il lavoro individuale scivola in una sperimentazione con un filo rosso, che unisce, lega, stringe... nascono nuove strutture di azioni fisiche in coppia e anche una individuale.

Il lavoro prosegue, al corpo si unisce la voce, e l'improvvisazione sul testo. Svelo dei dettagli agli attori, ma separatamente. Ognuno è detentore di un frammento di segreto. Si crea tra di noi una bella complicità.

Le improvvisazioni si trasformano in creazioni con una marionetta, delle grandi zucche o un tavolo.

Il tempo vola, dalle 9.00 alle 15,00 facciamo una breve pausa di soli 15 minuti. Il lavoro ci richiede presenza e attenzione.

GIORNO 15

Ci rincontriamo in sala, puntualissimi, nella posizione ZERO, quello spazio in cui concentriamo la nostra presenza, il punto dal quale tutto è possibile.

Riscaldiamo i nostri corpi con degli esercizi precisi di attivazione, ci appoggiamo e sperimentiamo un training fatto di sostegno, ricerca di un nuovo equilibrio o un disequilibrio inaspettato. Questa nuova stabilità fragile si genera nella relazione, il nostro *essere* non dipende solo da noi stessi, ma nasce dalle relazioni che tessiamo, dal nostro creare vincoli con gli altri. Poco a poco iniziamo sviluppare un nuovo ascolto verso lo spazio, una nuova percezione del tempo. Come Norman, ritorniamo ancora una volta sulla nostra struttura, la nostra "scultura "fisica". Ripassiamo le creazioni nate nei giorni precedenti, scartiamo, puliamo, eliminiamo o aggiungiamo piccoli dettagli.

Apriamo lo spazio a nuove improvvisazioni. Chiedo a uno degli attori di raccontare alcuni frammenti della storia con una chitarra, come i cantastorie di un tempo che attraverso gli stornelli raccontavano la vita e premonivano. Svelo piccoli dettagli su alcune caratteristiche dei personaggi.

Silvia ascolta, osserva e sorride. Lei sa che queste perle tra poco si uniranno... basta solo tirare il filo rosso che le congiunge e potremo vedere la consequenzialità che le collega.

Gli attori sono spaesati, ora vogliono sapere di più.

È arrivato il momento di raccontare la storia che ho presentato a Rolando nei giorni precedenti.

Tutto trova spazio e senso. Chiaramente le nostre scene sono la bozza di territori che la mappa contiene, ma sappiamo da dove partiamo e verso che direzione andiamo.

Alle 12.30 arrivano Maggie e due rappresentanti dell'Associazione Campo dei Giganti. Dinanzi a loro presentiamo i 28 minuti creati in questi giorni di lavoro.



www.residuiteatro.com

info@residuiteatro.it

+34 **648 66 51 94**

Al termine della presentazione apriamo un tempo di scambio, che diventa molto profondo.

La fantasmagoria di Norman ha fatto il suo effetto, ci ha slanciati verso la riflessione sulla vita, il senso della vita, l'importanza della creazione, lo stupore. La necessità di preservare la creazione come spazio per alimentare ciò che il consumismo non può soddisfare... perchè non si soddisfa con le cose.

Osserviamo finalmente i costumi e le maschere, che fino a quel momento sono rimasti in segreto.

Parliamo, e ancora parliamo. Gli ospiti vanno via.

E noi (perchè ora c'è un noi, non più una somma di individui!) ci promettiamo di andare avanti in questa fantasmagoria.

Grazie Norman.